



Sezione monografica *Cesare Cases: l'opera, l'archivio, l'eredità*

Saggi su materiali d'archivio

Una rivoluzione simbolica nel campo letterario italiano. Il carteggio fra Cesare Cases e György Lukács (1953-1958)

MICHELE SISTO

Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara
michele.sisto@gmail.com

Abstract. The correspondence between Cesare Cases and György Lukács includes around 160 letters written between 1953 and 1970. This essay focuses on the first period (1953-1958) and in particular on Cases' attempt to bring about a change in the orientation of literary criticism and, consequently, of literary production in Italy, by translating some of Lukács' key texts and adopting his peculiar critical method. In the letters, the "apprentice" and the "master" thoroughly discuss Cases' position-takings in three main areas: 1) general theory of literature (along the model of Lukács book *Il marxismo e la critica letteraria*, 1953), 2) literary historiography (along the model of *Breve storia della letteratura tedesca*, 1956) and 3) militant criticism (along the model of *Il significato attuale del realismo critico*, 1957). By advocating Lukács' Marxist aesthetics against the competing aesthetics of Croce, the Italian Communist Party, the existentialists, the phenomenologists, etc., Cases attempts what Pierre Bourdieu calls a "symbolic revolution" within the Italian literary field.

Keywords: Cesare Cases, György Lukács, cultural transfer, literary theory, literary history, literary criticism, marxism.

Riassunto. Il carteggio fra Cesare Cases e György Lukács comprende ca. 160 lettere scritte fra il 1953 e il 1970. Questo saggio si concentra sul primo periodo (1953-1958) e in particolare sul tentativo di Cases di produrre un cambiamento negli orientamenti della critica letteraria e, di conseguenza, della produzione letteraria in Italia, attraverso la traduzione di alcuni testi chiave di Lukács e l'adozione in proprio del suo metodo critico. Nelle lettere l'"allievo" e il "maestro" discutono minutamente le prese di posizione di Cases sul piano 1) della teoria generale della letteratura (sul modello de *Il marxismo e la critica letteraria*), 2) della storiografia

L'OSPITE INGRATO 15, I (2024): 111-136

ISSN 1974-9813 (online) | DOI: 10.36253/oi-16362

Copyright: © 2024 Michele Sisto. This is an open access, peer-reviewed article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0).

letteraria (sul modello della *Breve storia della letteratura tedesca*) e 3) della critica militante (sul modello de *Il significato attuale del realismo critico*). Facendosi promotore dell'estetica marxista di Lukács contro le estetiche concorrenti di Croce, del Pci, degli esistenzialisti, dei fenomenologi, ecc. Cases tenta quella che Pierre Bourdieu definisce una “rivoluzione simbolica” nel campo letterario italiano.

Parole chiave: Cesare Cases, György Lukács, transfer culturale, teoria della letteratura, storia letteraria, critica militante, marxismo.

Che Cases le sia piaciuto mi fa molto piacere. Lo considero un critico molto dotato, forse perfino il critico più dotato che oggi conosca.¹

I. Il carteggio

Che esistesse un corposo e interessante carteggio fra Cesare Cases e György Lukács è cosa nota fin dagli anni Ottanta del secolo scorso, quando lo stesso Cases, riordinando le proprie opere in una trilogia einaudiana,² decise – su suggerimento di Luca Baranelli – di dedicare un volumetto a parte al critico ungherese, e di includervi alcune lettere: nel 1985, in chiusura di *Su Lukács*, apparve così la sezione *Un carteggio*, che conteneva brani tratti da 15 lettere (8 di Cases, 7 di Lukács), tradotti in italiano, raggruppati in due sezioni (1958-59, 1964-65) e preceduti da una densa introduzione.³

¹ G. Lukács a F. Benseler, 31.10.1964, LL (per questa sigla cfr. infra nota 9): «Dass Cases Ihnen gefallen hat, freut mich sehr. Ich halte ihn für einen höchst begabten Kritiker, vielleicht sogar für den begabtesten Kritiker, den ich heute kenne» (dove non altrimenti indicato la traduzione è mia).

² C. Cases, *Il testimone secondario. Saggi e interventi sulla cultura del Novecento*, Torino, Einaudi, 1985; Id., *Patrie lettere*, Torino, Einaudi, 1987; Id., *Il boom di Roscellino. Satire e polemiche*, Torino, Einaudi, 1990. I tre volumi, tutti usciti nella collana «Saggi» (rispettivamente coi nn. 683, 696 e 733) andavano ad aggiungersi al molto più antico *Saggi e note di letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1963 («Saggi», 329).

³ *Un carteggio*, in C. Cases, *Su Lukács. Vicende di un'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 150-195. Il volume, uscito nella collana «Nuovo Politecnico», contiene saggi originariamente destinati al *Testimone secondario*, ma che per la loro mole complessiva (circa 200 pagine) ne avrebbero sbilanciato seriamente l'equilibrio. Undici delle quindici lettere furono pubblicate in anteprima su rivista: C. Cases, *Quando Lukács guidava. Le nostre lettere 1958/64*, in «Belfagor», XL, 1985, 1, pp. 55-74. Questa selezione dal carteggio si può oggi leggere integralmente

In realtà la consistenza del carteggio è stimabile in circa 160 lettere (inclusi biglietti e cartoline), scritte in tedesco, datate fra il 22 febbraio 1953 e il 22 dicembre 1970 (Lukács muore il 4 giugno 1971). Quasi tutte queste lettere (66 di Cases e 76 di Lukács) sono ora accessibili agli studiosi presso il Centro Fortini.

Nel 2021, infatti, Livia Cases ha donato al Centro le carte del padre in suo possesso (quelle relative al periodo 1920-1990), fra cui vi sono gran parte delle lettere di Lukács a Cases (67 sulle 76 conservate).⁴ Dal momento che Lukács aveva l'abitudine di conservare le minute di tutto ciò che spediva, buona parte delle sue lettere a Cases (68, solo in parte le stesse che si trovano nel fondo Cases) sono conservate anche nel fondo Lukács dell'Accademia delle Scienze di Budapest, dove sono consultabili on-line.⁵ Sulla base di queste minute, che ha potuto trascrivere negli anni Ottanta durante un soggiorno di ricerca all'Accademia delle Scienze, Antonino Infranca ha curato il recente volume *Lettere agli italiani*, che contiene la traduzione italiana di 64 lettere di Lukács a Cases.⁶

Nel fondo Lukács dell'Accademia delle Scienze sono conservate le lettere di Cases a Lukács (66 sulle 66 conservate), anch'esse consultabili online⁷ e ora depositate in copia anche presso in Centro Fortini.⁸ In *Lettere agli italiani* Infranca dà inoltre un breve, utile sunto delle lettere di Cases che ha potuto trascrivere (75, dunque qualcuna in più di quelle attualmente conservate).⁹

sul ricchissimo blog dedicato a Lukács: <https://gyorgylukacs.wordpress.com/2014/06/19/carteggio-lukacs-cases/> (ultimo accesso: 15/5/2024).

⁴ Università degli Studi di Siena, Biblioteca Umanistica, Centro Interdipartimentale di ricerca Franco Fortini in "Storia della Tradizione Culturale del Novecento", Fondo Cesare Cases, Carteggi, Fasc. György Lukács: d'ora in avanti FC. Il fondo conserva anche, in un'altra cartella, le lettere a Cases della moglie di Lukács, Gertrud Bortstieber.

⁵ Si tratta della banca dati REAL-MS, che contiene scansioni dalla Collezione Manoscritti e Rari dell'Accademia: <http://real-ms.mtak.hu/> (ultimo accesso: 15/5/2024). Devo quest'informazione ad Antonino Infranca. Le lettere erano conservate al Lukács Archiv, fino a quando nel 2016 il governo di Viktor Orbán ne ha imposto la chiusura: <https://www.lana.info.hu/en/archive/> (ultimo accesso: 15/5/2024).

⁶ G. Lukács, *Lettere agli italiani. Cases Cases*, Alberto Carocci, Guido Aristarco, Aldo Zanardo ed Elsa Morante, a cura di A. Infranca, Milano, Punto Rosso, 2022, pp. 16-100. Ringrazio il curatore per avermi segnalato tempestivamente il volume e per le informazioni che mi ha fornito.

⁷ Accademia delle Scienze di Budapest, Collezione Manoscritti e Rari, Fondo György Lukács (ora su REAL-MS: <http://real-ms.mtak.hu/>): d'ora in avanti FL.

⁸ Ho provveduto io stesso, nel gennaio 2024, inviare al Centro due file pdf scaricati dal sito dell'Accademia, contenenti rispettivamente le scansioni delle lettere di Cases a Lukács e delle minute di quelle di Lukács a Cases.

⁹ Va menzionata anche un'altra fonte, secondaria ma interessante: un documento in pdf di 805 pagine, privo di intestazione e senza nome del curatore, contenente la trascrizione – nell'originale tedesco, con annotazioni in ungherese – di una parte consistente dei carteggi di Lukács, ordinati grossomodo per corrispondente, da Anouar Abdel-Malek a Arnold Zweig. Questo

II. Gli anni Cinquanta

Data la consistenza del carteggio ho preferito, per non limitarmi a una semplice panoramica, approfondire un periodo circoscritto: e ho scelto gli anni Cinquanta. Per due ragioni. La prima è che mi è parso utile esplorare gli inizi del rapporto fra Cases e Lukács, la fase che precede quella documentata dallo stesso Cases in *Su Lukács* (1958-65). La seconda è che, lo confesso, ho un debole per il Cases degli anni Cinquanta: quello più spregiudicato, che in uno dei suoi saggi in assoluto più belli attacca Leo Spitzer facendo i conti con tutta la critica testocentrica,¹⁰ che liquida *Mimesis* di Auerbach osservando come la sua teoria del realismo non creda nella realtà,¹¹ che non si fa problemi a stroncare l'osannato *Pasticciaccio* di Gadda.¹² Ma non è questo lato aggressivo ad affascinarmi: è il suo presupposto.

Negli anni Cinquanta Cases non combatte solo *contro* qualcosa, come farà dagli anni Sessanta in poi contro le principali tendenze regressive della cultura italiana, ma *per* qualcosa: per dare all'Italia una critica letteraria marxista che sia solidamente fondata e dunque autonoma dalla politica dei partiti. O meglio: per indirizzare la modernizzazione dell'Italia in una direzione socialcomunista, agendo nel campo che per *habitus* è quello in cui si muove con maggiore padronanza: quello della letteratura. Sono gli anni in cui in Italia lo spazio dei possibili,¹³ ampliatisi con la caduta del nazifascismo, è ancora molto aperto, in tutti i campi, dalla politica alla letteratura; e in cui Cases non è ancora diventato Cases, ma cerca la sua strada fra scuola, editoria, università, letteratura francese, tedesca e italiana, filosofia e critica militante. Sono anni in cui Cases agisce in sintonia col suo tempo come mai prima o dopo, e si ha la sensazione che non scriva – come farà più tardi – dentro un mondo alla rovescia, adornianamente “amministrato”, irrazionale e inaccettabile, ma dentro un mondo che ha la

Lukács-*leak* (d'ora in avanti LL), contiene 90 lettere (45 di Lukács, 45 di Cases), 56 delle quali in duplice trascrizione. Si tratta con tutta probabilità di un documento interno dell'Archivio Lukács, che intorno al 2012 circolava liberamente in rete. Vi si è imbattuto per caso Giorgio Kurschinski, docente di Letteratura tedesca al Liceo Gioberti di Torino, che in quel periodo si trovava a Varsavia per una ricerca di dottorato su Claudio Magris. Ebbe la felice idea di inviargli ad Anna Chiarloni, che a sua volta me lo girò (marzo 2012). Colgo l'occasione per ringraziarli entrambi. Anche questo documento è ora consultabile presso il Centro Fortini, a cui ho provveduto a inviarlo nel novembre del 2022.

¹⁰ C. Cases, *I limiti della critica stilistica e i problemi della critica letteraria*, parte I, in «Società», XI, 1, 1955, pp. 46-63; parte II, in «Società», XI, 2, 1955, pp. 266-291.

¹¹ C. Cases, *Il paradosso di Mimesis*, in «Il Contemporaneo», III, 27, 7 luglio 1956, p. 8.

¹² C. Cases, *Un ingegnere de letteratura*, in «Mondo operaio» (*Supplemento scientifico-letterario*), XI, n. s., 5, 1958, pp. 7-17.

¹³ Per i concetti di campo, *habitus*, spazio dei possibili, rivoluzione simbolica, rinvio a P. Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, a cura di A. Boschetti ed E. Bottaro, Bologna, il Mulino, 2005.

possibilità – anche se labile – di essere riscattato, di diventare più razionale, umano. Questa fiducia gli viene in buona misura da Lukács.

Negli anni Cinquanta Cases, di concerto con amici come Renato Solmi e Franco Fortini e con il parziale sostegno di istituzioni come il Pci e casa Einaudi, tenta di innescare una vera e propria rivoluzione simbolica nel campo letterario, agendo in tre ambiti contigui e distinti: la teoria letteraria, la storiografia letteraria e la critica militante. È questo tentativo, in particolare, che vorrei qui ricostruire, attraverso le voci, conservate nelle lettere, dei suoi protagonisti.

III. Il primo fronte: la teoria letteraria

«Il mio amico dott. Solmi Le ha comunicato a suo tempo che sono stato incaricato dalla casa editrice Einaudi della traduzione di *una scelta dei Suoi scritti estetici*».¹⁴ Sono le prime righe di quella che è con tutta probabilità la prima lettera della loro corrispondenza.

Come inizia questo carteggio? Sappiamo che Cases aveva letto *Storia e coscienza di classe* già durante l'esilio in Svizzera, nei primi anni Quaranta,¹⁵ e che doveva conoscere piuttosto bene l'opera di Lukács anche prima di cominciare a tradurlo. Ma a fare da tramite per l'avvio della corrispondenza è l'amico (e già compagno di università a Milano) Renato Solmi,¹⁶ che nel 1952 ha 25 anni (Cases ne ha 32, Lukács 67), da circa uno lavora in Einaudi ed è riuscito a convincere il Consiglio del mercoledì ad affidare la traduzione dei delicatissimi "scritti estetici" di Lukács, un autore che si avvia a diventare una colonna portante del catalogo della casa editrice torinese, al quasi sconosciuto Cesare Cases (che aveva giusto lavorato per qualche tempo alla Libreria Einaudi di Milano). È Solmi, in casa editrice, a tenere le fila della complicata trama delle traduzioni italiane di Lukács.¹⁷ È lui, insieme a Cases, a inventare il volume *Il marxismo e la*

¹⁴ Cases a Lukács, 22.2.1953, minuta, FC: «Mein Freund Dr. Solmi hat Ihnen seinerzeit mitgeteilt, dass ich vom Verlag Einaudi mit der Übersetzung Ihrer ausgewählten ästhetischen Aufsätze beauftragt wurde» (corsivo mio).

¹⁵ Per la biografia di Cases restano fondamentali le *Confessioni di un ottuagenario* [2000], Roma, Donzelli, 2005.

¹⁶ Sui primi anni di Solmi in Einaudi mi permetto di rimandare a M. Sisto, *La traduzione come militanza politica. Renato Solmi all'Einaudi (1950-1963)*, in *Traduttori e sviluppo della cultura. Sette figure della casa editrice Einaudi 1936-1970*, a cura di A. Martelli, Torino, Nuova Trauben, 2023, pp. 158-181. Una parte consistente delle carte di Solmi, donata della sorella Raffaella, è oggi conservata al Centro Fortini.

¹⁷ Su questo aspetto v. M. Sisto, *La «Breve storia della letteratura tedesca» di Lukács in Italia (1945-1958)*, in «tradurre», 19, autunno 2020, rivistatradurre.it/la-breve-storia-della-letteratura-tedesca-di-lukacs-in-italia-1945-1958/ (ultimo accesso: 15/5/2024).

critica letteraria, e sarà lui a tradurre sia *Il significato attuale del realismo critico* (1957) sia l'imponente *Il giovane Hegel* (1960).¹⁸ È quindi Solmi a creare l'occasione per l'avvio della corrispondenza fra l'amico e il "maestro", corrispondenza nella quale peraltro resterà sempre assai presente.

Ma Cases e Lukács si erano mai incontrati? Sì, anche se probabilmente, data la differenza di età e di status, non si erano parlati; ma Cases aveva avuto una lunga conversazione con la moglie, Gertrud Bortstieber, con la quale anche in seguito mantenne un intenso rapporto personale ed epistolare. L'occasione si era presentata cinque anni prima a Milano, alla Casa della Cultura. Lukács era ospite del primo Convegno internazionale di filosofia marxista, *Il pensiero marxista e la cultura contemporanea*, tenutosi dal 18 al 21 dicembre 1947, e aveva pronunciato l'intervento *Cultura marxista e democrazia progressiva*.¹⁹ Sappiamo di questo quasi-incontro perché in chiusura della sua prima lettera Cases scrive:

Desidero esprimere ancora una volta la mia gioia per aver tradotto una Sua opera, sebbene questa gioia sia un po' offuscata dalla consapevolezza di non essere all'altezza del compito. La prego di trasmettere i miei migliori ricordi alla Signora Lukács, con la quale ho avuto l'onore di intrattenermi a lungo nell'atrio della Casa della Cultura di Milano. Con i più cordiali saluti, Suo devoto, Cesare Cases.²⁰

C'è, con molta eleganza, tutto quello che non deve mancare in una lettera inaugurale di questo genere: l'ammirazione del giovane allievo per il maestro, l'accenno a precedenti incontri e conoscenze comuni e, come vedremo fra poco, la dimostrazione concreta della serietà e dello scrupolo con cui si affronta la *Sache*, la "causa" comune,²¹ nella fattispecie il libro *Il marxismo e la critica letteraria*. Dal fatto che Cases ricordi un incontro avvenuto cinque anni prima possiamo desumere che nel frattempo non ci

¹⁸ G. Lukács, *Il marxismo e la critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1953; Id., *Il significato attuale del realismo critico*, Torino, Einaudi, 1957; Id., *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalista*, Torino, Einaudi, 1960.

¹⁹ G. Lukács, *Cultura marxista e democrazia progressiva*, in «Società», 5, 1947, pp. 581-587.

²⁰ Cases a Lukács, 22.2.1953, FC: «Ich moechte Ihnen noch einmal meine Freude ausdrücken, ein Werk von Ihnen übersetzt zu haben, obwohl diese Freude vom Bewusstsein des Der-Aufgabe-nicht-gewachsen-zu-seins etwas getrübt wird. Ich bitte Sie, Frau Prof. Lukács, mit der ich die Ehre gehabt habe, mich in der Vorhalle des Mailänder Hauses der Kultur lange unterhalten zu haben, mein bestes Andenken zu übermitteln, und verbleibe, mit herzlichen Grüßen, Ihr ergebenster, Cesare Cases».

²¹ Con la consueta (auto)ironia, Cases scrive che crede, nel tradurre il libro, di aver fatto del proprio meglio, perché era «bei der Sache» («Jedenfalls glaube ich, mein bestes getan zu haben, da ich "bei der Sache" war») espressione che mette tra virgolette per sottolinearne il duplice significato: essere «sul pezzo», ovvero concentrato sul lavoro, ma anche «dedito alla causa», quella della critica marxista.

siano stati altri contatti, e che dunque questa sia effettivamente la prima lettera che si scambiano.

Ma veniamo alla *Sache*, il volume *Il marxismo e la critica letteraria*, pubblicato nei «Saggi» Einaudi nel 1953. Come sappiamo è con questo libro che inizia la fortuna di Lukács in Italia. Certo, Mondadori aveva già pubblicato *Goethe e il suo tempo*, che aveva fatto in tempo a ottenere una stroncatura di Benedetto Croce,²² e Einaudi aveva tradotto dall'ungherese i *Saggi sul realismo*.²³ Ma è con *Il marxismo e la critica letteraria* che il pensiero di Lukács inizia efficacemente a diffondersi negli ambienti della critica italiana, e non a caso. È un libro accuratamente pensato e organizzato. Sarebbe molto interessante ripercorrerne la genesi nel dettaglio, ma basti qui osservare che non ha equivalenti all'estero: Lukács non ha mai assemblato un libro del genere, né in ungherese né in tedesco. È stato costruito da Cases e da Solmi con l'intento di combattere una battaglia tutta interna al campo letterario italiano. Nello spazio dei possibili apertosi con la caduta del fascismo, i due giovani intellettuali vogliono costituire una terza posizione fra le due dominanti che si contendono l'egemonia: da una parte la critica idealista, ancora largamente dominante nelle scuole e nelle università (Croce muore nel 1952), dall'altra la critica marxista che loro chiamano dogmatica, o ždanoviana (quella che aveva portato alla fine del «Politecnico» di Vittorini), dominante invece nei circuiti culturali legati al Pci e alle sue riviste, di cui peraltro Cases è un attivo collaboratore.

Quella che lui e Solmi vogliono invece portare in Italia è una critica marxista solidamente fondata su basi estetico-filosofiche e pertanto autonoma dalle politiche culturali dei partiti, dal Pcus al Pci. Il suo fondamento non può che essere un volume teorico, un'"Estetica" marxista capace di contrapporsi – sul piano filosofico – all'*Estetica* idealista pubblicata da Croce nel 1902, a cui più o meno tutte le teorie letterarie elaborate in Italia in fondo si richiamano (anche per opporvisi).²⁴ Poiché Lukács non ha ancora scritto la sua *Estetica*,²⁵ questo volume teorico va inventato, e

²² G. Lukács, *Goethe e il suo tempo*, trad. it. di E. Burich, Milano, Mondadori, 1949. Il volume esce nella collana «Il pensiero critico» diretta da Remo Cantoni, con una prefazione di Thomas Mann. Benedetto Croce lo recensisce sui «Quaderni della critica», 4, 1949, pp. 110-112.

²³ G. Lukács, *Saggi sul realismo*, trad. it. di M. e A. Brelich, Torino, Einaudi, 1950.

²⁴ Sul dominio simbolico esercitato da Croce e dalla sua estetica si veda il recente volume di A. Boschetti, *Benedetto Croce. Il dominio simbolico e storia intellettuale*, Macerata, Quodlibet, 2024.

²⁵ Com'è noto l'*Estetica* (*Ästhetik*) uscirà in tedesco nel 1963 e verrà pubblicata da Einaudi, nella traduzione della moglie di Solmi, Anna Marietti, e di Fausto Codino: *Estetica*, Torino, Einaudi, 1970. Alcuni capitoli sono anticipati nel volume *Prolegomeni all'estetica marxista. Sulla categoria della particolarità* [1957], trad. di F. Codino e M. Montinari, Roma, Editori Riuniti, 1957, e alcuni studi storici appaiono nei *Contributi alla storia dell'estetica* [1954], trad. it. di E. Picco, Milano, Feltrinelli, 1957.

Cases e Solmi lo inventano mettendo insieme saggi che Lukács ha scritto in diverse occasioni. Per questo la questione sostanziale che Cases pone a Lukács nella prima lettera riguarda l'ordinamento dei saggi.

Ancora una parola sulla disposizione. Sono assolutamente d'accordo con Lei che la *Fisionomia intellettuale* è il miglior saggio dell'intero libro. Ma metterlo alla fine non mi sembra del tutto appropriato, perché farebbe saltare la sequenza naturale. Intendo la sequenza che dai saggi prevalentemente storici, passando per quelli prevalentemente estetico-metodologici, porta a quelli che trattano il rapporto tra scrittore e critico. Credo che questa divisione emerga in modo del tutto spontaneo, e le darei evidenza almeno nell'indice con dei numeri romani (dei sottotitoli appositi sarebbero forse eccessivi). Grossomodo così:

Prefazione

- | | |
|---|--|
| I (saggi prevalentemente storici) | 1. Introduzione agli scritti di estetica |
| | 2. Il dibattito sul <i>Sickingen</i> |
| | 3. Engels come teorico letterario |
| | 4. Marx e il problema della decadenza |
| II (saggi prevalentemente metodologico-normativi) | 5. Tribuno del popolo |
| | 6. Narrare o descrivere |
| | 7. Fisionomia intellettuale |
| III (compiti della critica) | 8. Carteggio Seghers-Lukács |
| | 9. Lo scrittore e il critico |

Questa struttura mi sembra tanto più convincente in quanto il saggio 4 costituisce una sorta di transizione alla parte II, dal momento che si spinge fino al presente, e il Carteggio 8 fa da ponte tra le parti II e III, poiché affronta la questione della giustificazione dell'intervento normativo del critico (cioè della parte III) e introduce così al problema scrittore-critico. So che nel Suo caso, grazie al cielo, non è possibile separare l'impostazione metodologico-attuale da quella storica, ma un più e un meno sono chiaramente distinguibili e possono dar luogo a questa sequenza "naturale". Discuterò la questione con Solmi, ma il Suo parere è ovviamente determinante.²⁶

²⁶ Cases a Lukács, 22.2.1953, FL: «Nur noch etwas zur Anordnung. Ich stimme mit Ihnen ganz überein, dass die *intellektuelle Physiognomie* der beste Aufsatz des ganzen Buches ist. Doch ihn ganz am Schluss zu setzen scheint mir nicht ganz angebracht, denn es würde die natürliche Reihenfolge sprengen. Ich meine die Reihenfolge, die von überwiegend historischen über überwiegend ästhetisch-methodologische zu denjenigen Aufsätzen leitet, die die Beziehung zwischen Schriftsteller u. Kritiker behandeln. Diese Teilung ergibt sich, wie ich glaube, ganz ungezwungen, und ich würde sie wenigstens in der Inhaltsangabe durch römische Ziffern betonen (besondere Untertitel würden zu weit führen). Etwa so:

Vorwort // I (überwiegend Historisches) // 1. Einl. z. d. ästh. Schriften / 2. Sickingen-Debatte / 3. Engels als Literaturtheor. / 4. Marx u. das Problem des Verfalls // II (überw. Methodologisch-

L'ordinamento definitivo sarà un po' diverso, e il volume sarà articolato in sole due parti,²⁷ ma questa lettera ci consente di verificare che per Cases (e Solmi) il volume deve contenere: 1) le fondamenta storiche dell'estetica marxista, indagate negli scritti di Marx e Engels e nelle battaglie letterarie da essi condotte a loro tempo (p.es. contro il *Sickingen* di Lassalle); 2) alcuni saggi metodologico-normativi che fondino e illustrino il compito dello scrittore nel tempo presente (essere tribuno del popolo o burocrate? narrare o descrivere?); 3) alcuni saggi che fondino e illustrino il compito del critico letterario (marxista). C'è bisogno di dire che questa non è la semplice traduzione di un testo di un interessante intellettuale straniero ma una presa di posizione nel campo letterario italiano? Quello che Cases vuole mettere a disposizione con la sua "traduzione" è un insieme di strumenti indispensabili per riorientare la letteratura e la critica italiane. Vuole fondare una nuova critica e (con il suo contributo) stimolare una nuova letteratura. E questo rimarrà il suo interesse dominante almeno fino alla fine degli anni Cinquanta, come del resto testimonia il seguito del carteggio.

L'operazione, naturalmente, va lanciata in grande stile, perché il messaggio raggiunga i destinatari giusti. Solmi chiede a Lukács una prefazione all'edizione italiana, che deve sincronizzare i saggi, scritti nel corso di vent'anni, con il momento presente.²⁸ L'Einaudi concorda con Alberto Carocci, direttore con Moravia di «Nuovi Argomenti», di far uscire in anteprima sul primo numero della rivista – che si affermerà di lì a poco come una delle più influenti sugli scrittori e i critici filo-marxisti – l'*Introduzione agli scritti di estetica di Marx e Engels*: il saggio esce sul numero

normatives) // 5. Volkstribun / 6. Erzählen oder Beschreiben / 7. intellektuelle Physiognomie // III (Aufgaben der Kritik) // 8. Briefwechsel / 9. Schriftsteller u. Kritiker.

^{Diese} Gliederung scheint mir um so zwangloser zu sein, als Aufsatz 4 eine Art Übergang zur Teil II abgibt, indem er in die Gegenwart hineinragt, und der Briefwechsel 8 eine Brücke zwischen Teil II und III darstellt, indem er die Frage der Berechtigung des normativen Eingreifens des Kritikers (also von Teil III) aufwirft, und so zum Problem Schriftsteller-Kritiker hinüber leitet. Ich weiss, dass das Methodologisch-aktuelle und das Historische bei Ihnen, Gott sei Dank, nicht zu trennen sind, aber ein Plus und ein Minus sind doch deutlich zu erkennen und koennen diese "natürliche" Reihenfolge ergeben. Ich werde die Frage mit Herr Solmi besprechen, aber Ihre Ansicht ist selbstverständlich vor allem massgebend».

²⁷ Parte prima: 1. *Introduzione agli scritti di estetica di Marx e Engels*, 2. *La polemica tra Marx, Engels e Lassalle sulla tragedia «Franz von Sickingen»*, 3. *Friedrich Engels teorico e critico della letteratura*, 4. *Marx e il problema della decadenza ideologica*; Parte seconda: 5. *Narrare o descrivere?*, 6. *La fisionomia intellettuale dei personaggi artistici*, 7. *Una discussione epistolare tra Anna Seghers e Georg Lukács*, 8. *Lo scrittore e il critico*.

²⁸ Datata Budapest, settembre 1952, è stampata in *Il marxismo e la critica letteraria*, cit., pp. 3-11.

di marzo-aprile.²⁹ Cases stesso scrive una presentazione del volume – non può essere un'introduzione, perché in quel momento è ancora uno sconosciuto, non ha titoli per prefare Lukács – sul «Notiziario Einaudi», che a quel tempo è una rivista vera e propria, diretta da Calvino e rivolta non solo ai librai. L'articolo s'intitola *Il pensiero estetico di Lukács*, ed esce sul numero di settembre.³⁰ All'inizio del 1954 vengono organizzate presentazioni del libro a Roma, a Milano e altrove, a cui Lukács ovviamente non può partecipare di persona, ma dove a presentarlo vengono invitati intellettuali prestigiosi, mentre Cases e i suoi sodali intervengono nella discussione a tempo opportuno.

Nel carteggio Lukács chiede continuamente a Cases di riferirgli le reazioni degli ambienti culturali italiani ai suoi libri. E Cases riferisce scrupolosamente. La posta in gioco è vitale per entrambi: se l'impresa riesce, allora Lukács diventerà uno dei punti di riferimento del dibattito critico italiano e Cases si accrediterà come traduttore e interprete di Lukács in Italia; se l'impresa fallisce (e di norma queste imprese falliscono), entrambi saranno relegati ai margini del dibattito, per chissà quanto tempo. Il carteggio rende dunque conto per così dire in tempo reale di ogni progresso e/o regresso nella "penetrazione" di Lukács in Italia.

Molto interessante è il resoconto che Cases gli fa il 2 febbraio 1954 della presentazione tenutasi – ancora una volta – alla Casa della Cultura di Milano, da cui emerge chiaramente che "far passare" Lukács era cosa tutt'altro che pacifica, e anzi suscitava clamorose reazioni di rifiuto. Prima di analizzarlo nel dettaglio occorre dare alcuni fondamentali elementi di contesto. Il principale è che il Partito Comunista di Palmiro Togliatti, benché naturalmente interessato a introdurre in Italia il pensiero di un comunista professo come Lukács, esita a farsene esplicitamente promotore, dal momento che le sue posizioni – sia politiche sia estetiche – sono spesso in conflitto con quelle ufficiali del Partito Comunista sovietico. Inoltre, una critica letteraria marxista autonoma dal Pci indebolirebbe la diretta influenza del partito sulla discussione letteraria, e in genere culturale. Le riviste orbitanti intorno al Pci accolgono dunque Lukács con molta cautela, e la casa editrice di partito, gli Editori Riuniti, inizia a pubblicarne alcuni titoli solo dal '56.³¹ D'altra parte l'aperta ostilità nei confronti

²⁹ G. Lukács, *Introduzione agli scritti di estetica di Marx ed Engels*, in «Nuovi Argomenti», 1, 1953, pp. 30-60. Sullo stesso numero l'articolo è preceduto dal saggio di Moravia *Il comunismo al potere e i problemi dell'arte* e seguito da quello di Franco Fortini *Che cosa è stato il Politecnico*, che lo inquadrano chiaramente nel tentativo di legittimare una critica marxista autonoma dal Pci.

³⁰ C. Cases, *Il pensiero estetico di Lukács*, in «Notiziario Einaudi», III, 9, 1953, pp. 3-4.

³¹ G. Lukács, *La letteratura sovietica*, traduzione di I.P., Roma, Editori Riuniti, 1956; Id., *Prolegomeni a un'estetica marxista* cit., 1957.

del marxista Lukács delle altre principali componenti della cultura italiana, dalla cattolica alla liberal-crociana, fa sì che chiunque voglia importarne il pensiero non possa prescindere dall'appoggio del Pci, e debba dunque preoccuparsi di vincerne – o almeno mitigarne – le riserve. In un precedente incontro di presentazione di *Il marxismo e la critica letteraria*, tenutosi a Roma il 17 dicembre del 1953, avevano prevalso le voci critiche.³² Per preparare un terreno più favorevole, Cases e Solmi, allora entrambi ben radicati negli ambienti della sinistra milanese, organizzano il nuovo incontro con ogni cura, a partire dalla scelta della cornice.

La Casa della Cultura è una sede tutt'altro che casuale: fondata nel 1946 da Antonio Banfi, senatore del Pci e capofila indiscusso della scuola filosofica milanese, è un'associazione culturale di impronta antifascista, saldamente legata al partito ma programmaticamente aperta al dialogo con altre correnti culturali della sinistra. A dirigerla, dal 1951, è Rossana Rossanda, giovane allieva di Banfi e già allora esponente di rilievo dell'establishment culturale del Pci. Queste circostanze ne fanno un luogo adeguato a favorire una discussione aperta fra le posizioni dominanti nel partito, come abbiamo visto piuttosto diffidenti, e quelle della piccola fronda filolukácsiana capeggiata da Cases e Solmi. In effetti, il risultato della discussione sembra essere più equilibrato:

[La critica nei Suoi confronti] ha incontrato una resistenza più accanita che a Roma, visto che qui Lei può contare su un manipolo di fedeli sostenitori (Solmi, io e la nuova recluta Fortini). Allego un estratto dell'«Avanti!» di oggi (l'«Unità» non ha ancora pubblicato un resoconto): vi sono elencati tutti i partecipanti. Cantoni, che Lei conosce, in un primo momento avrebbe dovuto partecipare ma poi non è potuto venire. Alla fine Banfi ha giustamente detto che la Sua importanza era testimoniata già dall'affluenza del pubblico. Le assicuro che la Casa della Cultura non è mai stata così terribilmente affollata (il che è probabilmente da ascrivere anche alla propaganda dell'«Unità» e dell'«Avanti!»). Per mancanza di spazio le

³² Si veda il resoconto dell'incontro, a cui avevano partecipato Carlo Muscetta, Carlo Salinari, Alberto Moravia, Luigi Chiarini e G.B. Angioletti, *Il dibattito su Lukács e il realismo*, in «l'Unità», 18 dicembre 1953, ora in <https://gyorgylukacs.wordpress.com/2014/07/01/il-dibattito-su-lukacs-e-il-realismo/> (ultimo accesso: 15/5/2024). In quella sede il principale critico di Lukács era stato il filosofo Galvano Della Volpe, che da qualche anno tentava di legittimarsi come il successore di Croce presentandosi, all'interno del fronte culturale comunista, come il teorico di un'estetica marxista materialistica e anti-idealistica, una posizione che sarebbe stata messa in ombra dal successo dell'iniziativa di Cases e Solmi. In tutto il carteggio Cases riferisce minuziosamente a Lukács le prese di posizione di Della Volpe, che nel 1960 sarebbe arrivato a pubblicare, con *Critica del gusto*, una sua *Estetica*, contrapposta tanto a quella di Croce quanto a quella di Lukács.

persone si sono sedute anche sulle scale, e qualcuno durante la discussione è scivolato giù con gran stridore.³³

Anche la scelta dei relatori è accuratamente studiata. Il padrone di casa, Banfi, rappresenta il Pci, ma, benché abbia «scarsa stima di Lukács»,³⁴ ha appena pubblicato sulla giovane rivista milanese «Realismo» un breve articolo interlocutorio nei confronti dell'estetica realistica dell'autore di *Il marxismo e la critica letteraria*.³⁵ Remo Cantoni, allievo di Banfi, avrebbe dovuto essere l'esponente più autorevole della fazione filo-lukácsiana: astro ascendente nel campo filosofico del dopoguerra, era stato lui a invitare Lukács al convegno milanese *Il pensiero marxista e la cultura contemporanea* del 1947 e a patrocinare nel 1949 la pubblicazione di *Goethe e il suo tempo* nella collana mondadoriana «Il pensiero critico»; poco dopo aveva lasciato il partito e aveva aperto un dialogo con altre posizioni attraverso la rivista «Il pensiero critico». La sua assenza rischia in effetti di sbilanciare fin dall'inizio l'incontro a favore degli avversari, ma l'afflusso di folla, per contro, avvantaggia i lukácsiani: Cases ritrae in modo pittoresco la gente che scivola giù dalle scale ricorrendo a un sostantivo desueto e letterario come «Gekrächz» (con tutta probabilità una citazione dal *Don Sylvio von Rosalva* di Wieland).³⁶ Prosegue poi descrivendo il fronte degli avversari:

Banfi, «contro le sue abitudini», come ha dichiarato autocriticamente, ha pronunciato solo poche parole introduttive. La relazione introduttiva è toccata a Salinari, l'autore del saggio su «Rinascita», che si è limitato a illustrare le principali tesi del libro, mentre le riserve che aveva espresso

³³ Cases a Lukács, 2.2.1954, FL: «Sie [die Kritik an L.] stieß auf heftigeren Widerstand als in Rom, da Sie hier ja über ein Paar treue Anhänger (Solmi, ich und der neue Rekrut Fortini) verfügen. Ich lege einen Ausschnitt aus dem heutigen *Avanti!* bei (die *Unità* hat bis jetzt kein Bericht gebracht). Hier sind alle Diskussionsteilnehmer verzeichnet. Cantoni, den Sie ja kennen, hätte ursprünglich teilnehmen sollen, konnte aber nicht kommen. Banfi hat am Schluss ganz richtig gesagt, dass Ihre Bedeutung schon durch den allgemeinen Zulauf bezeugt war. Ich kann Ihnen versichern, dass das Haus der Kultur nie so schrecklich überfüllt aussah (was wohl auch der vorhergehenden Propaganda von „Unità“ und „Avanti“ zuzuschreiben ist). Aus Platzmangel sassen Leute sogar auf der Treppe, und jemand ist unter grossem Gekrächz während der Diskussion hinuntergerutscht».

³⁴ Lo testimonia Franco Fortini in *Lukács in Italia* [1959], in Id., *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Milano, il Saggiatore, 1965, p. 194.

³⁵ A. Banfi, *A proposito di Lukács e del realismo in arte*, in «Realismo», III, 18, gennaio-febbraio 1954, p. 6.

³⁶ Nel libro VI, cap. 2 del romanzo *Der Sieg der Natur über die Schwärmerey, oder die Abentheuer des Don Sylvio von Rosalva* (*La vittoria della realtà sul fanatismo, ovvero L'avventura di Don Sylvio di Rosalva*, 1764), mai tradotto in italiano, duecento taccole si levano in volo all'improvviso «mit grossem Gekrächz». Il vocabolo rimanda onomatopeicamente al verso stridulo degli uccelli. Negli anni Cinquanta Cases cita altre volte le opere dell'altrimenti dimenticato Wieland.

«Rinascita» sono state solo brevemente accennate in chiusura. Dopo Salinari, ho cercato di tratteggiare il Suo saggio sulla *Fisionomia intellettuale*. Quindi è stata la volta dell'esistenzialista Paci, con lo slogan: «Se fossi marxista sarei contro L., perché con le sue categorie sovratemporali mi pare statico e reazionario» (con Salinari che di tanto in tanto annuiva in silenzio).³⁷

Il principale esponente del fronte critico è Carlo Salinari, allora responsabile della politica culturale del Pci. Pressoché coetaneo di Cases, allievo di Natalino Sapegno, titolare della cattedra di letteratura italiana alla Sapienza e punto di riferimento per l'antifascismo romano, Salinari gode di grandissimo prestigio, soprattutto per il ruolo di primo piano che ha avuto nell'attentato di via Rasella del marzo 1944, una delle azioni più incisive della Resistenza.³⁸ Su «Rinascita», la principale rivista del Pci, ha pubblicato una recensione a *Il marxismo e la critica letteraria* dal carattere piuttosto interlocutorio:³⁹ da una parte lo accoglieva come «il libro di critica letteraria più vivo che sia uscito in Italia in questo dopoguerra»,⁴⁰ un contributo importante all'introduzione di una vera critica marxista in Italia «dopo lo sfaldamento del sistema crociano»⁴¹ (un obiettivo, va da sé, primario per il partito), ma dall'altra lo accusava di schematismo e astrattezza, accostandolo proprio all'idealismo di Croce e contrapponendogli le analisi più «materialistiche» e radicate nella storia di De Sanctis e Gramsci (i riferimenti ufficiali del partito in questa fase). Alla Casa della Cultura, tuttavia, Salinari sembra ridimensionare le sue «obiezioni», forse perché l'atmosfera dell'incontro è generalmente più favorevole a Lukács. Dopo

³⁷ Cases a Lukács, 2.2.1954, FL: «Banfi hat „gegen seinen Brauch“, wie er selbstkritisch erklärte, nur ein Paar einleitende Worte ausgesprochen. Das Hauptreferat fiel Salinari, dem Verfasser des *Rinascita*-Aufsatzes, zu. Er beschränkte sich darauf, die Hauptlehren des Buches klarzumachen, während die *Rinascita*-Einwände nur kurz am Schluss angedeutet wurden. Nach Salinari habe ich versucht, Ihre *Intellektuelle Physiognomie* zu skizzieren. Dann kam der Existenzialist Paci an die Reihe, mit der Losung: „Wenn ich Marxist wäre, so würde ich gegen L. sein, weil er mit seinen überzeitlichen Kategorien mir statisch und reaktionär anmutet“ (wobei Salinari von Zeit zu Zeit leise nickte)».

³⁸ Non resisto alla tentazione di segnalare la splendida ricostruzione che ne ha dato recentemente Alessandro Barbero nella conferenza *Una rete di partigiani: i GAP di Roma e l'attentato di via Rasella*, tenuta al Festival della Mente di Sarzana del 2017 e disponibile su YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=BM62adfs3gQ> (ultimo accesso: 15/5/2024).

³⁹ C. Salinari, *Marxismo e critica letteraria in un libro di Lukács*, in «Rinascita», XI, novembre 1953, pp. 620-623, ora disponibile su <https://gyorgylukacs.wordpress.com/2021/10/28/marxismo-e-critica-letteraria-in-un-libro-di-g-lukacs/> (ultimo accesso: 15/5/2024). Cases ne informa Lukács nella lettera del 24.12.1953. Molto più critico è l'intervento di Valentino Gerratana su «Società» (cfr. *infra*), mentre positiva era stata invece la breve recensione di Umberto Barbaro: *Leterna bellezza*, in «l'Unità», 20 ottobre 1953.

⁴⁰ *Ivi*, p. 620.

⁴¹ *Ibidem*.

di lui – e dopo lo stesso Cases, che si sofferma sul saggio *La fisionomia intellettuale dei personaggi artistici*, da lui giudicato, come abbiamo visto, il migliore del volume – prende la parola Enzo Paci. Paci è di una decina d'anni più anziano di Cases e Salinari, è anch'egli allievo di Banfi ma estraneo al Pci: fondatore della rivista «aut aut», è uno dei capofila dell'esistenzialismo italiano, e nei suoi scritti filosofici fa spesso riferimento alla letteratura, commentando Dostoevskij, Thomas Mann, Rilke, Joyce, T.S. Eliot, Proust, Valéry. Le sue parole hanno dunque un peso notevole, a maggior ragione in quanto è il più importante ospite non marxista della serata. Anche se altrove ha riconosciuto il suo debito nei confronti del pensiero di Lukács, Paci però in quest'occasione è particolarmente severo, e il suo intervento costituisce di fatto il culmine dell'offensiva anti-lukácsiana. Dopodiché inizia la riscossa:

Le riserve di Paci (e di Salinari) sono state confutate dal Suo secondo *famulus* Solmi, che ha contrattaccato con particolare abilità, e dall'altamente nebuloso Fortini. Il filosofo estetico e per un quarto marxista Formaggio ha sostenuto che la Sua debolezza sta nel non concepire l'arte come «superamento dell'alienazione» (il che varrebbe per ogni epoca, Omero compreso). Anche questo punto di vista è stato confutato da Solmi. La discussione si è poi allargata al pubblico: sono intervenuti un musicista e un pittore, sostenendo di non vedere la possibilità di un'applicazione estensiva del Suo pensiero ai loro campi. Alla fine il buon Banfi, com'è suo costume, con un gesto conciliatorio ha riportato il suo «caro amico» L., «quest'uomo eccellente che non lascia in pace se stesso né gli altri, ma insiste a tormentarli», in armonia con l'uomo e col mondo (se non proprio con Dio) nella musica delle sfere.⁴²

A guidare la controffensiva è lo stesso Solmi, che ribatte persuasivamente tanto a Paci e Salinari quanto a Dino Formaggio, anch'egli allievo di Banfi, poco più giovane di Paci, e da anni impegnato a codificare una sua teoria fenomenologica dell'arte⁴³ (è probabilmente al suo interven-

⁴² Cases a Lukács, 2.2.1954, FL: «Seine (und Salinaris) Einwände wurden von Ihrem zweiter Famulus Solmi, der besonders tüchtig losschlug, und vom etwas nebelhaften Fortini widerlegt. Der einviertelmarxistischer Ästhetiker Formaggio behauptete, dass Ihre Schwäche darin liegt, dass Sie die Kunst nicht als "Überwindung der Entfremdung" (und zwar in allen Zeiten, Homer inbegriffen) auffassen. Diese Ansicht wurde ebenfalls von Solmi widerlegt. Später wurde die Diskussion allgemein: ein Musiker und ein Maler, die die Moeglichkeit einer erweiterten Anwendung Ihrer Gedanken auf diese Gebiete nicht einsahen, mischten sich ein. Zum Schluss brachte der gute Banfi, wie es ihm eigen ist, seinen "Caro amico" L., "diesen ausgezeichneten Menschen, der weder sich selbst noch die anderen in Ruhe lässt, sondern fortwährend abquält", mit Mensch und Welt (wenn auch gerade nicht mit Gott) durch eine versöhnliche Gebärde unter Sphärenmusik in Einklang».

⁴³ D. Formaggio, *Fenomenologia della tecnica artistica*, Milano, Cisalpino, 1953.

to che si ricollegano il musicista e il pittore). A sostegno di Solmi e Cases interviene Franco Fortini, da tempo amico e sodale di entrambi, iscritto non al Pci ma al Psi, e a sua volta lettore assiduo di Lukács almeno dalla fine degli anni Quaranta. Benché il suo intervento sia secondo Cases «alquanto nebuloso», il suo contributo alla legittimazione di Lukács in Italia è fondamentale, e culminerà di lì a qualche anno nel saggio *Lukács in Italia* (1959) e nell'introduzione alla prima edizione italiana di *Storia e coscienza di classe* (1963).⁴⁴ Cases conclude il suo resoconto con un bilancio cautamente ottimistico:

Questo è stato probabilmente l'ultimo episodio di questa prima fase di penetrazione del Suo libro, ma l'eco che esso ha avuto è stata maggiore e più duratura di quella dei libri precedenti, e si può sperare che ci si continuerà a occupare di Lei. Quanto all'idea di ribattere con un mio saggio a quello di Gerratana apparso su «Società», per il momento, e per varie ragioni, l'ho messa da parte, ma di sicuro ci sarà presto l'occasione di tornarci sopra in qualche modo. Quel che più ci interessa è che nella vita culturale italiana Lei non venga recepito come un corpo estraneo, ma che i Suoi concetti principali vengano assimilati anche dalla nostra critica.⁴⁵

La terminologia militare a cui Cases – sempre con una certa autoironia – fa ricorso (*Widerstand*, *Rekrut*, *losschlagen*, *Einwirkung*) mostra come egli sia ben consapevole di combattere una battaglia a tutto campo per l'affermazione dell'estetica di Lukács contro altre estetiche, da quella idealistica di Croce, ancora egemone, a quelle emergenti e in concorrenza fra loro, come quella esistenzialista di Paci, quella fenomenologica di Formaggio, e soprattutto quella marxista, tanto nella variante desanctisian-gramsciana di Salinari quanto in quella storico-materialistica di Della Volpe.

L'accenno all'articolo di Valentino Gerratana,⁴⁶ che Cases a ragione considera particolarmente insidioso, è a sua volta rivelatore di questa consapevolezza. Poco più anziano di Cases, Gerratana, sodale di Salinari nella Resistenza romana, non solo è uno dei membri dell'apparato culturale

⁴⁴ Fra il 1949 e il 1959 Fortini pubblica una buona decina di interventi su Lukács, sempre più simpatetici, su quotidiani e riviste come l'«Avanti», «Comunità», «Ragionamenti», «Il ponte» e «Officina».

⁴⁵ Cases a Lukács, 2.2.1954, FL: «Dies war wahrscheinlich der letzte Akt der unmittelbaren Einwirkung Ihres Buches, aber der Widerhall, den es gefunden hat, ist grösser und nachhaltiger gewesen als der der früheren, und man darf hoffen, dass man sich weiter mit Ihnen beschäftigen wird. Dem Aufsatz Gerratanas in «Società» einen eigenen entgegenzusetzen, darauf habe ich vorläufig aus verschiedenen Gründen verzichtet, aber es wird sich bestimmt bald Gelegenheit geben, irgendwie darauf zurückzukommen. Was uns vor allem interessiert, ist dass Sie nicht etwa als Fremdkörper im italienischen Kulturleben aufgenommen werden, sondern dass Ihre Leitgedanken auch von unserer Kritik verwertet werden».

⁴⁶ V. Gerratana, *Lukács e i problemi del realismo*, in «Società», IX, 4, 1953, pp. 137-154.

del Pci, e come tale dirige le Edizioni di Rinascita, ma è anche uno stretto collaboratore dell'Einaudi, ed è uno dei più prestigiosi collaboratori di «Società», rivista legata al Pci ma pubblicata da Einaudi, sulla quale scrive anche Cases. Proprio su «Società» ha da poco pubblicato un'*Introduzione all'estetica desanctisiana*⁴⁷ e sta lavorando alla prima, fondamentale edizione italiana degli scritti di Marx e Engels sull'arte e la letteratura:⁴⁸ è, insomma, uno degli uomini a cui il Pci ha delegato l'elaborazione dell'estetica ufficiale del partito, e non a caso anni dopo sarà incaricato dell'edizione critica dei *Quaderni dal carcere* di Gramsci. Poco dopo l'uscita di *Il marxismo e la critica letteraria* Gerratana aveva ricevuto da Italo Calvino, già allora una delle figure chiave dell'Einaudi, una lettera che doveva essergli suonata come un campanello d'allarme: «Devo farti una comunicazione sensazionale: sono stato inaspettatamente folgorato dalla lettura di Lukács, tutte le mie idee estetiche sono scambussolate, ho trovato quel libro (parlo soprattutto della seconda parte) stimolante e chiarificatrice (sic!) come non avrei mai creduto, e non riesco più a pensare a prescindere dalle sue impostazioni».⁴⁹ Che dopo l'autore del *Sentiero dei nidi di ragno* anche altri scrittori italiani, e soprattutto quelli – come Calvino – iscritti al partito, si lascino influenzare dall'estetica di Lukács? Questo è il timore. La risposta è il lungo articolo, apparso solo poche settimane dopo su «Società», in cui Gerratana accusa Lukács di idealismo, di bistrattare eccessivamente il naturalismo, di portare acqua ai mulini del formalismo, e persino di scarsa ortodossia marxista: un chiaro monito a non ammetterlo nel repertorio della critica legittimata dal partito. È naturale che Cases pensi di ribattere, ma d'altra parte, se il suo scopo è far assimilare alla critica italiana i concetti di Lukács, può non essere opportuno andare allo scontro diretto col Pci. La partita è più ampia e complessa.

Se il fronte ostile o diffidente dei rappresentanti di estetiche che la proposta lukácsiana rischia di far apparire obsolete o inadeguate è vasto e prestigioso (da Croce e i crociani ai dirigenti del Pci Salinari e Gerratana, a Banfi e ai suoi allievi Cantoni, Paci, Formaggio, fino a Della Volpe), la piccola fronda filo-lukácsiana dei novatori (Cases, Solmi e Fortini, i principali artefici della fortuna di Lukács in Italia) appare compatta e agguerrita, e potrà raccogliere tanti più consensi fra i giovani quanti più saranno gli errori (e i compromessi con l'eteronomia) degli egemoni e dei concorrenti.

Cases, abbiamo visto, non agisce dunque solo da traduttore, ma da vero e proprio agente di Lukács (insieme letterario e politico), affiancan-

⁴⁷ V. Gerratana, *Introduzione all'estetica desanctisiana*, in «Società», IX, 1-2, 1953, pp. 22-57.

⁴⁸ V. Gerratana, *Prefazione*, in K. Marx, F. Engels, *Sull'arte e la letteratura*, ed. it. a cura di C. Salinari, Milano, Feltrinelli, 1954, pp. V-XVI.

⁴⁹ I. Calvino a V. Gerratana, 30 settembre 1953, cit. in L. Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 365.

dosi all'Einaudi e (in parte) al Pci nel sostenere attivamente tanto la produzione quanto la ricezione dei libri "italiani" del filosofo. Qualche esempio, sempre tratto dal carteggio. All'inizio del 1954 Lukács gli fa mandare una copia della *Zerstörung der Vernunft* e dei *Beiträge zur Geschichte der Ästhetik*, appena pubblicati in Germania, e Cases gli promette di recensirli, come effettivamente poi farà.⁵⁰ Nel 1955 Lukács fa avere a Cases un articolo per il centenario della morte di Heinrich Heine, chiedendogli di farlo pubblicare su «Società» o «Nuovi argomenti».⁵¹ Poco dopo Cases gli comunica gongolando che persino la «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, si è presa la briga di stroncare *Il marxismo e la critica letteraria*, in una recensione di ben 10 pagine:⁵² segno che la stratega sta avendo successo.

Non solo. Cases prova a muoversi a sua volta, sulle orme del maestro, sul piano della teoria. Nel 1955, su «Società» pubblica quello che è e resta il suo tentativo teorico più ambizioso, *I limiti della critica stilistica e i problemi della critica letteraria*, e nel 1956 appare sul «Contemporaneo» la sua stroncatura di *Mimesis* di Auerbach:⁵³ due tentativi teorici che si comprendono meglio se li si intende come prese di posizione a favore dell'estetica marxista di Lukács e contro le estetiche di due concorrenti tedeschi che proprio allora cominciavano a incontrare in Italia un certo interesse.

IV. Il secondo fronte: la storia della letteratura

Intanto Cases e Solmi progettano e realizzano un secondo volume di Lukács per i «Saggi» Einaudi: la *Breve storia della letteratura tedesca dal Settecento a oggi*.⁵⁴ Anche questo è assemblato per il contesto italiano, montando due saggi che erano usciti autonomamente in Germania nel 1944-45: *Progresso e reazione nella letteratura tedesca* e *La letteratura tedesca nell'epoca dell'imperialismo*.⁵⁵ Più tardi, ma solo più tardi, saranno pubblicati in volume unico anche in Germania. Cosa vogliono proporre Cases e Solmi? Dopo il volume teorico – la cosiddetta "Estetica" di Lukács

⁵⁰ Cases a Lukács, 28.1.1956, FL. Cfr. C. Cases, recensione a G. Lukács, *Beiträge zur Geschichte der Ästhetik*, in «Società», XI, 6, 1955, pp. 1103-1108; Id., recensione a G. Lukács, *Die Zerstörung der Vernunft*, in «Lo Spettatore Italiano», VIII, 7, luglio 1955, pp. 302-303.

⁵¹ Lukács a Cases, 30.11.1955, FC. Il saggio, *Heine und die ideologische Vorbereitung der 48er Revolution*, a quanto ho potuto verificare, non uscirà.

⁵² Cases a Lukács, 28.1.1956, FL. La recensione appare, a quanto annota Cases, sulla «Civiltà cattolica», 1955, n. 6.

⁵³ Cfr. *supra* note 10 e 11.

⁵⁴ G. Lukács, *Breve storia della letteratura tedesca dal Settecento a oggi*, trad. it. di C. Cases, Torino, Einaudi, 1956.

⁵⁵ Per la storia italiana del volume cfr. M. Sisto, *La «Breve storia della letteratura tedesca» di Lukács in Italia (1945-1958)* cit.

– ci vuole un volume storico, che dimostri come si possa fare efficacemente storiografia letteraria sulla base di categorie filosofiche marxiste. Anche questa è una rivoluzione simbolica che ha effetti di ampia portata, soprattutto perché Cases vorrebbe applicare il metodo di Lukács innanzitutto alla storia letteraria italiana.

La strategia di legittimazione del libro e dell'autore è la stessa, ma con qualche novità, che vedremo: il volume, tradotto da Cases, esce nel marzo 1956 con una *Prefazione all'edizione italiana* appositamente scritta da Lukács; Cases presenta il libro sul «Notiziario Einaudi» con l'articolo intitolato *La storia della letteratura tedesca fuori dagli schemi dell'intelletto» e del «sentimento»*,⁵⁶ di fatto un'introduzione, anche se pubblicata a parte. Lukács però – colpo di fortuna – ha la possibilità di venire in Italia, perché in aprile intende partecipare a una seduta del Consiglio per la pace mondiale, a Firenze: e scrive a Cases, che allora vive a Pisa, che avrebbe piacere di incontrarlo.⁵⁷ Cases, con Solmi e l'Einaudi, ne approfitta per organizzare un tour italiano di Lukács, che fra aprile e maggio presenta a Roma, Firenze, Milano e Torino una sua nuova conferenza, *Il significato attuale del realismo critico*. Per l'occasione Cases scrive un ritratto di Lukács per il settimanale «Il Contemporaneo» e un altro per il quotidiano «Nuovo corriere» di Firenze, entrambi legati al Pci e aperti ad altre componenti della sinistra, dal Psi al Partito d'azione.⁵⁸ Cases deve aver accompagnato Lukács per gran parte del tour, ed è in questa circostanza che la loro amicizia si dev'essere cementata. Nelle lettere dei mesi successivi si fa cenno a una passeggiata torinese con Italo Calvino, al castello del Valentino e poi in collina: tra gli argomenti di conversazione *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo.⁵⁹

Che si parli di questo romanzo non è soltanto per un'idiosincrasia di Cases, che lo amava al punto da adottarne il (primo) titolo per le sue autobiografiche *Confessioni di un ottuagenario*. Ma è il segno che Cases stava pensando – almeno dai mesi della traduzione della *Breve storia*, nel 1955 – a come applicare il metodo di Lukács alla storia letteraria italiana. Uno dei primi tentativi in questa direzione è l'articolo *I promessi sposi e la critica progressista*, apparso sul «Notiziario Einaudi» nel marzo del 1956.⁶⁰ È una recensione a *La letteratura italiana nel secolo decimonono* di France-

⁵⁶ C. Cases, *La storia della letteratura tedesca fuori dagli schemi dell'intelletto» e del «sentimento»*, in «Notiziario Einaudi», V, 4, aprile 1956, pp. 5-6.

⁵⁷ Lukács a Cases, 6.2.1956, FC.

⁵⁸ C. Cases, *Lo scoiattolo e l'elefante*, in «Il Contemporaneo», III, 16, 21 aprile 1956, pp. 3-4; Id., *Il critico e il filosofo*, in «Il nuovo corriere», 17 maggio 1956, p. 3.

⁵⁹ Cases a Lukács, 30.5.1957, FL.

⁶⁰ C. Cases, «*I promessi sposi» e la critica progressista*, in «Notiziario Einaudi», V, 3, marzo 1956, pp. 5-6.

sco De Sanctis, pubblicato da Einaudi, ma è anche un tentativo di rileggere il romanzo chiave della modernità letteraria italiana, *I promessi sposi*, nella prospettiva di Lukács. Che Cases si impegni per alcuni anni in questo tentativo è ampiamente testimoniato dai brani del suo carteggio con Lukács pubblicati su «Belfagor», che come abbiamo visto datano dal 1958.⁶¹ Ma le lettere del 1956-57 testimoniano l'inizio di questo lavoro.

In particolare è interessante una lettera del 30 maggio 1957, scritta dalla DDR, da Lipsia, dove Cases è andato su invito di Hans Meyer per alcuni mesi, con l'intenzione di scrivere «etwas Langweiliges»⁶² – “qualcosa di noioso”, un modo ironico per dire piuttosto «etwas Langwieriges», “qualcosa di lungo, di ampio respiro” – per dimostrare le sue “qualità scientifiche” (le virgolette sono di Cases), ma non ce la fa, è sempre malato, ha un sacco di lavoro in università, e alla fine non scrive nulla. Un indizio interessante: Cases lavora al Romanisches Institut, non sta quindi – forse – lavorando a un libro di germanistica, ma sulla letteratura francese (la prima sua specializzazione) o forse perfino – e sarebbe coerente – su quella italiana. Fatto sta che la lettera culmina nella descrizione di quello che oggi chiameremmo un “progetto di ricerca” riguardante appunto la storia della letteratura italiana:

Quando ci siamo incontrati un anno fa, non avevo ancora letto *Il romanzo storico*. È davvero uno dei Suoi libri migliori e più penetranti, e spero che Einaudi pubblichi presto la traduzione italiana. Quello che Lei dice su Manzoni è estremamente interessante. La Sua interpretazione oggettiva del fatto che Manzoni abbia scritto un solo romanzo non piace agli amici italiani a cui l'ho presentata, perché sono abituati a vedervi solo un fatto psicologico. Ma è la sola possibile, ed è confermata dal fatto che in seguito i numerosi imitatori di Manzoni non siano quasi mai riusciti a scrivere qualcosa di leggibile, e che solo il Risorgimento in seguito abbia fornito il contenuto adeguato (le segnalo di passaggio il fatto che l'importante romanzo di Ippolito Nievo *Le confessioni di un italiano*, di cui abbiamo parlato con Calvino nel parco a Torino tra edifici pseudomedioevali, è ora disponibile in una traduzione un po' ridotta presso la casa editrice Suhrkamp con il titolo *Pisana, oder die Bekenntnisse eines Achtzigjährigen*).

Se non fossi così pigro e inefficiente [...], e se il mio discepolato non consistesse in meri proclami, ripartirei dalle Sue osservazioni sulla *Lettre à M. Chauvet* di Manzoni per riesaminare l'intera produzione critica manzoniana (compreso il tardo e ingiustamente disprezzato *Sul romanzo storico*, la cui condanna dell'intero genere è altrettanto interessante della sua precedente giustificazione), perché sono fermamente convinto che, come disse qualcuno (che non sia più ricordato), «a tutte queste domande si può dare

⁶¹ Cfr. *supra*, nota 3.

⁶² Cases a Lukács, 30.5.1957, FL.

risposta a partire dalle Sue concezioni, se solo si sa fare il giusto uso dei Suoi libri». ⁶³

Una breve parentesi sul contesto. La lettera, piena di giri di frase allusivi, è scritta evidentemente, con un occhio ai lettori indesiderati della Stasi, per avere notizie di Lukács all'indomani dei fatti d'Ungheria, in cui il filosofo era stato personalmente coinvolto: prima arrestato, poi, dietro pressioni internazionali, rilasciato. Le ultime righe contengono due citazioni: *Nicht gedacht soll seiner werden!* (Che non sia più ricordato!) è il titolo di una nota poesia di Heinrich Heine che ha per tema la *damnatio memoriae*. ⁶⁴ Le parole fra virgolette («alle diese Fragen...») sono invece tratte dalla lettera di auguri che Wolfgang Harich, secondo Cases il solo allievo che Lukács avesse nella DDR, aveva scritto al maestro per i suoi settant'anni. ⁶⁵ Accostando le due citazioni Cases, che aveva conosciuto bene Harich a Lipsia, allude alla *damnatio memoriae* che aveva colpito l'amico e condiscipolo, arrestato alla fine del 1956 per aver tentato di promuovere una democratizzazione del paese. ⁶⁶

Ma torniamo al punto: dalla lettera è evidente che Cases ha in mente un grosso progetto manzoniano, o più probabilmente, un progetto di rilettura in chiave marxista dell'Ottocento italiano analogo a quello con-

⁶³ Cases a Lukács, 30.5.1957, FL: «Als wir uns vor einem Jahr trafen hatte ich den *Historischen Roman* noch nicht gelesen. Es ist wirklich eines Ihrer besten und aufschlussreichsten Bücher, und ich hoffe, dass Einaudi die italien. Übersetzung bald herausgeben möge. Was Sie über Manzoni sagen, ist ungemein interessant. Ihre objektive Auslegung der Tatsache, dass Manzoni einen einzigen Roman schrieb, will den italienischen Freunden, denen ich sie auseinandersetze, nicht gefallen, weil sie daran gewöhnt sind, hierin nur einen psychologischen Tatbestand zu erblicken. Aber sie ist die einzig mögliche, und wird dadurch bestätigt, dass es später den zahlreichen Manzoni-Nachahmern kaum gelange, etwas Lesbares zu schreiben, und dass nur das Risorgimento später einen geeigneten Stoff lieferte (ich mache Sie nebenbei darauf aufmerksam, dass Ippolito Nievos bedeutender Roman *Le confessioni di un italiano*, wovon wir mit Calvino im Turiner Park zwischen pseudomittelalterlichen Bauten sprachen, jetzt in einer etwas gekürzten Übersetzung beim Suhrkamp-Verlag unter dem Titel *Pisana, oder die Bekenntnisse eines Achtzigjährigen* vorliegt). / Wenn ich nicht so faul und unbrauchbar wäre [...] und wenn meine Schülerschaft nicht in blossen Behauptungen bestünde, so würde ich Ihre Gedanken über Manzonis *Lettre à M. Chauvet* wiederaufgreifen, um die ganze kritische Leistung Manzonis (auch die zu Unrecht verschmähte späte Schrift *Sul romanzo storico*, deren Verurteilung der ganzen Gattung ebenso interessant ist wie die frühere Rechtfertigung) zu untersuchen, denn ich bin fest davon überzeugt, dass, wie jemand sagte (nicht gedacht soll seiner werden), "alle diese Fragen sich aus Ihrem Geiste beantworten lassen, wenn man von Ihren Büchern nur den rechten Gebrauch zu machen weiss"».

⁶⁴ H. Heine, *Nicht gedacht soll seiner werden!*, in «Deutscher Musenalmanach», vol. 7, 1857, pp. 383-384.

⁶⁵ W. Harich, *Der siebzigjährige Georg Lukács. Ein Glückwunschbrief*, in «Neue Deutsche Literatur», 1955, 4, pp. 96-100.

⁶⁶ Si veda C. Cases, *Vicende e problemi della cultura nella Ddr* [1958], in *Il testimone secondario* cit., pp. 319-356.

dotto da Lukács nella *Breve storia della letteratura tedesca*. Il maestro lo incoraggia in questo senso:

Quanto scrive a proposito di Manzoni mi ha fatto molto piacere. Ho già avuto un'esperienza simile in Inghilterra con Walter Scott. Sarebbe molto bello se Lei realizzasse il piano manzoniano delineato nella Sua lettera. Perché quanto ho scritto nel *Romanzo storico* può essere solo un accenno, uno spunto. Una vera valutazione marxista di Manzoni può essere solo opera di un italiano, ma credo che una tale corretta valutazione sarebbe molto importante per l'Italia e che proprio Lei sarebbe l'autore adatto per farla.⁶⁷

V. Il terzo fronte: la critica militante

L'interesse di Cases per la letteratura italiana non si limita però all'Ottocento. In quegli stessi anni comincia a intervenire sulla letteratura contemporanea, prendendo posizione nella discussione sul romanzo di Vasco Pratolini *Metello*, che alcune voci critiche interne al Pci – in particolare Carlo Muscetta, funzionario del partito, ma anche collaboratore dell'Einaudi fin dai tempi di Leone Ginzburg, e amico di Cases – voleva interpretare come l'inizio di una nuova epoca della storia letteraria, caratterizzata dal passaggio dal neorealismo del dopoguerra al realismo *tout court*. Armato del concetto di realismo elaborato da Lukács, Cases interviene nel dibattito con *Opinioni su «Metello» e il neorealismo*, pubblicato su «Società» nel dicembre del 1955: è il suo primo intervento militante sul romanzo italiano contemporaneo.⁶⁸

Se a presiedere ai suoi precedenti tentativi teorici (su Spitzer e Auerbach) e storici (su Manzoni) erano stati *Il marxismo e la critica letteraria* e la *Breve storia della letteratura tedesca*, questo primo articolo da critico militante è scritto sotto il segno di *Il significato attuale del realismo critico*, il terzo volume frutto del lavoro congiunto di Cases e Solmi:⁶⁹ il testo, ampliato, della conferenza del tour italiano del 1956, in cui Lukács affron-

⁶⁷ Lukács a Cases, 8.6.1957, FC: «Sehr gefreut hat mich, was Sie über Manzoni schreiben. Ähnliches hab' ich schon in England in Bezug auf Walter Scott erlebt. Es wäre sehr schön, wenn Sie einmal den in Ihrem Brief gestreiften Plan bezüglich Manzoni verwirklichen würden. Denn das, was im *Historischen Roman* steht, kann ja nur eine Andeutung, eine Anregung sein. Eine wirkliche marxistische Bewertung Manzonis kann nur das Werk eines Italiensers sein, ich glaube aber, dass eine solche richtige Bewertung für Italien sehr wichtig wäre und gerade Sie der geeignete Autor dafür wären».

⁶⁸ C. Cases, *Opinioni su «Metello» e il neorealismo*, in «Società», XI, 6, dicembre 1955, pp. 1127-1139.

⁶⁹ G. Lukács, *Il significato attuale del realismo critico*, trad. it. di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1956.

ta di petto la letteratura contemporanea (Kafka, Joyce, Proust, Mann), tradotto da Solmi, esce nei «Libri bianchi» Einaudi nell'autunno del 1957, accompagnato anch'esso, sul «Notiziario Einaudi» da una "prefazione" separata di Cases dal titolo *Il massimo teorico del realismo affronta Kafka, Joyce, Proust*.⁷⁰

Nel corso del novembre 1957 Cases scrive a Lukács una lunga lettera – fra le poche purtroppo non conservate – in cui traccia un quadro della letteratura italiana contemporanea, indicando tra i testi più interessanti *La ciociara* di Moravia, *Il barone rampante* di Calvino e *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, pur giudicando quest'ultimo romanzo meno riuscito del precedente *Menzogna e sortilegio*, che considera un capolavoro. In questa stessa lettera manifesta l'intenzione di scrivere un volume sulla letteratura italiana contemporanea. (C'è stato quindi un momento in cui Cases ha rischiato seriamente di diventare un italianista, come del resto è testimoniato ampiamente dai saggi raccolti in *Patrie lettere*).

Sappiamo tutte queste cose dalla risposta di Lukács, datata 7 dicembre 1957, di cui vale la pena leggere alcuni brani. Anche perché qui il "maestro" dà per così dire mandato ufficiale a scrivere quel libro, e a diventare il Lukács della letteratura italiana.

Caro amico! Grazie per la Sua densa lettera, che fornisce un buon quadro delle principali tendenze letterarie. È sempre molto utile farsi almeno una pallida idea di come stanno le cose. Sul romanzo della Morante ho letto soltanto una recensione, e la mia impressione corrisponde grossomodo a quanto anche Lei mi scrive: è un grandissimo talento – che corre grandissimi rischi. Vede infatti i singoli individui e le loro relazioni in modo così intenso e plastico come forse nessun altro scrittore vivente oggi. Ma esercita assai poco senso critico e controllo su ciò che questi individui rappresentano effettivamente nel mondo sociale. Può correre così il grave rischio di presentarli in modo puramente immanente, dal suo peculiare punto di vista, e quindi di distorcerli. (La grande saggezza di Thomas Mann stava nel saper unire all'intensità della caratterizzazione dei personaggi uno sguardo poeticamente oggettivante). Ma spero di poter leggere presto il secondo romanzo [*L'isola di Arturo*] in traduzione. Anche quanto mi scrive su Moravia e Calvino è interessante.

È naturale che del Suo quadro faccia parte anche l'acqua sporca. Si sa che oggi è inevitabile. In una certa misura c'era già anche prima, solo che si poteva nutrire la speranza che lo sviluppo interno del marxismo, e la sua diffusione esterna, avrebbero messo un po' d'ordine. Ma per questo bisognerà aspettare un bel pezzo. Sarebbe un'illusione sperare che le mie opere possano avere qualche effetto in questo senso. Dal momento che sono

⁷⁰ C. Cases, *Il massimo teorico del realismo affronta Kafka, Joyce, Proust*, in «Notiziario Einaudi», VI, 3, settembre 1957, pp. 5-7.

impopolari presso i revisionisti (quindi anche presso i borghesi), e che sull'altro fronte le avversano anche i dogmatici, sarebbe un'illusione attendersi qualche successo in tempi rapidi. [...]

Se dovessi trarre delle conclusioni, il mio *ceterum censeo* sarebbe che Lei dovrebbe concentrarsi con tutte le Sue energie sul Suo libro sulla letteratura italiana. [...] Perché è proprio in una situazione del genere che si formano i giudizi più distorti sugli scrittori contemporanei, e la Sua grande qualità di autentico critico sta proprio nella capacità di correggere queste distorsioni. Il fatto stesso che la Sua tendenza attuale non La porti né verso la storia letteraria né verso l'estetica, ma piuttosto verso l'adeguata comprensione e la corretta valutazione di singole opere o singoli scrittori La predestina a questo lavoro. Non lo prenda come un complimento, ma oggi lei è forse l'unico vero critico il cui pathos ha origini così specificamente critiche. Credo che Lei non debba permettere a nessuna preoccupazione, qualunque essa sia, di impedirLe di dedicarsi a questo lavoro.⁷¹

Come sappiamo, Cases non scriverà mai questo libro. Tra i tanti progetti, alla fine darà la precedenza al *côté* politico-filosofico, e nel 1958 pubblicherà il pamphlet *Marxismo e neopositivismo*, che è di fatto il suo primo (e

⁷¹ Lukács a Cases, 7.12.1957, FC: «Lieber Freund! Ich danke Ihnen für Ihren ausführlichen Brief, der ein gutes Bild über die literarischen Verhältnisse gibt. Es ist immer sehr gut, wenn man wenigstens eine ferne Ahnung darüber hat, wie die Dinge stehen. Ich habe über Morantes Roman nur eine Rezension gelesen und mein Eindruck war etwas ähnlich zu dem, was Sie schreiben. Sie ist ein sehr grosses Talent – mit sehr grossen Gefahren. Sie sieht nämlich die einzelnen Menschen und ihre Beziehungen so intensiv und plastisch, wie ausser ihr vielleicht kein heute lebender Schriftsteller. Sie hat aber sehr wenig Kritik und Kontrolle darüber, was diese Menschen in der Gesellschaft eigentlich vorstellen. Daraus kann die grosse Gefahr entstehen, das sie ihre Menschen rein immanent, vom eigenen Standpunkt darstellt und dadurch verzerrt. (Thomas Manns grosse Weisheit war, dass er die Intensität der Personengestaltung mit einem dichterisch-objektiven Licht vereinigen konnte.) Ich hoffe aber doch, den zweiten Roman bald in Übersetzung lesen zu können. Auch das, was Sie über Moravia und Calvino schreiben, ist interessant. / Natürlich gehört der Brei mit zu diesem Bild. Man muss wissen, dass er heute unvermeidlich ist. Er war ja schon teilweise früher da, nur konnte man Hoffnung haben, dass eine innere Entwicklung und äussere Ausbreitung des Marxismus etwas Ordnung schaffen würde. Damit muss man ein Weile warten. Es wäre eine Illusion, wenn ich hoffen würde, meine Sachen könnten hier viel ausrichten. Da sie bei den Revisionisten (darum auch bei den Bürgerlichen) unpopulär sein müssen, da auf der anderen Seite die Dogmatiker sie ebenso ablehnen, wäre es eine Illusion auf rasche Erfolge zu rechnen. [...] Wenn ich nun Folgerungen ziehen soll, so wäre mein *ceterum censeo*, dass Sie sich mit aller Energie auf Ihr Buch über italienische Literatur konzentrieren sollen. [...] Denn gerade in einem solchen Zustand entstehen die schiefsten Urteile über Zeitgenossen, und Ihre grosse Qualität als echter Kritiker liegt gerade darin, dass Sie solches zurechtrücken können. Gerade dass Ihre gegenwärtige Tendenz sich nicht auf Literaturgeschichte, nicht auf Ästhetik primär richtet, sondern auf richtige Erkenntnis und gerechte Bewertung von einzelnen Werken oder einzelnen Schriftstellern prädestiniert Sie zu dieser Arbeit. Nehmen Sie es nicht als Kompliment, aber heute sind Sie vielleicht der einzige wirkliche Kritiker, dessen Pathos gerade aus solchen spezifisch kritischen Quellen stammt. Ich glaube, sie dürfen sich durch keine Erwägungen, welcher Art diese auch sein mögen, von dieser Arbeit abhalten lassen».

unico) libro.⁷² Ma proprio nel corso del 1958 prenderà spesso posizione – scrivendo ormai su riviste fuori dall’orbita del Pci come «Mondo operaio» o «Città aperta» – su alcuni dei libri più dibattuti della letteratura italiana di quegli anni: *Un ingegnere de letteratura* è, come già ricordato, una delle poche stroncature del *Pasticciaccio* di Gadda;⁷³ *Calvino e il «pathos della distanza»* passa a filo di critica il *Barone rampante*;⁷⁴ e in *Mezzogiorno e coscienza letteraria* si sofferma con ammirazione su *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi e sulla *Ciocciara* di Moravia.⁷⁵ Su Morante tornerà almeno in un paio di occasioni, in particolare all’uscita di *La Storia* per contrapporgli l’a suo parere assai più riuscito *Menzogna e sortilegio*.⁷⁶ Nel complesso è senz’altro negli anni 1955-1960 che Cases, fedele all’impostazione data da Lukács nel saggio *Lo scrittore e il critico* da lui stesso tradotto nel *Marxismo e la critica letteraria*, interviene in modo più costante e incisivo nel dibattito critico sulla letteratura italiana contemporanea, al punto da figurare, nel 1960, fra le poche, autorevoli voci che Alberto Carocci interPELLA nell’inchiesta di «Nuovi argomenti» *8 domande sulla critica letteraria in Italia*.⁷⁷ Sulla copertina del fascicolo, accanto al suo nome, ci sono quelli di Franco Fortini, Armanda Guiducci, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Carlo Salinari, Sergio Solmi, Elémire Zolla.⁷⁸

VI. Bilancio di una rivoluzione simbolica

Valutare se e in che misura la rivoluzione simbolica di Cases sia riuscita sarebbe complesso ed esula dai limiti di questo contributo. Il bilancio tentato a caldo da Fortini nel 1959 è sufficiente però a dare la percezione del cambiamento che l’importazione dell’«insegnamento di Lukács» produsse negli assetti complessivi della cultura italiana, in particolare in quella letteraria:

⁷² C. Cases, *Marxismo e neopositivismo*, Torino, Einaudi, 1958. Il libro esce nella stessa collana di *Il significato attuale del realismo critico*, «I libri bianchi».

⁷³ Cfr. nota 12.

⁷⁴ Cesare Cases, *Calvino e il «pathos della distanza»*, in «Città aperta», 7-8, luglio-agosto 1958, pp. 33-35.

⁷⁵ C. Cases, *Mezzogiorno e coscienza letteraria*, in «Mondo operaio» (*Supplemento scientifico-letterario*), XI, n. s., 3-4, marzo-aprile 1958, pp. 12-16.

⁷⁶ C. Cases, *Un confronto con «Menzogna e sortilegio»*, in «quaderni piacentini», XIII, 53-54, dicembre 1974, pp. 177-191.

⁷⁷ *8 domande sulla critica letteraria in Italia: Cesare Cases*, in «Nuovi Argomenti», VIII, 44-45, maggio-agosto 1960, pp. 2-22.

⁷⁸ Sull’attività di Cases come critico militante v. M. Sisto, «*Un fuorilegge della critica*». *Cesare Cases critico militante negli anni cinquanta*, in *Per Cesare Cases*, a cura di A. Chiarloni, L. Forte e U. Isselstein, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009, pp. 99-118.

E tuttavia, nonostante le resistenze e le critiche, in modo quasi inavvertito, fra il '54 e il '56, l'influenza di Lukács in Italia non fece che crescere, favorita, oggi è chiaro, dall'atmosfera del «disgelo». [...] Fu quella una grande occasione sprecata, per la cultura marxista italiana (e non l'unica). Non solo si tornava a comprendere la grandezza di un Tolstoj o di un Balzac, ma si scopriva la possibilità di intendere diversamente, ad esempio, un Baudelaire o un Manzoni. Lukács ci suggeriva una prospettiva dell'Ottocento europeo quale in Italia, dopo la sintesi desanctisiana e le geniali intuizioni gramsciane, non si era più aperta. Autori e periodi che la cultura dell'idealismo e dell'ermetismo aveva tenuti oscurati o celati tornavano visibili: pensiamo a Heine e a Keller, a Puškin e a Kleist. Non solo: ma l'insegnamento di Lukács ci riportava alle fonti del pensiero classico tedesco, ci costringeva a riprendere, o a leggere per la prima volta, Goethe o Schiller o Lessing. Per la prima volta si chiariva fra noi il senso di certe grandi opere assopite, come il *Meister*; mutava la prospettiva di lettura di un Hölderlin; e di là si poteva tentare di intendere nuovamente Swift, Cervantes, Shakespeare.

Quello che alcuni fra noi avevano oscuramente intuito negli anni della loro formazione estetizzante o ermetica e che non avevano trovato nel Dante, nello Shakespeare o nell'Ariosto del Croce; quel senso della ricchezza e complessità dell'esperienza umana e della sua alienazione alla storia, che ci aveva percossi tanto nella biografia privata quanto dalle pagine di Marx; quella possibilità di «diventare adulti», inverando e conservando trasformata la giovanile individualità «esistenziale», tutto questo, pur nell'estrema lentezza della evoluzione storica (e nella involuzione delle condizioni politiche del nostro paese) si veniva diffondendo anche attraverso l'insegnamento di Lukács. E parve prender corpo nel «recupero» di Mann, per quanto discutibile. Sarebbe difficile, oggi, documentare come, in tutto un settore della nostra cultura di «sinistra», i libri di Lukács abbiano fatto precipitare quelle esigenze.⁷⁹

Alla luce del carteggio con Lukács abbiamo visto in che misura il suo «insegnamento» si sia diffuso in realtà solo grazie a una serie di concretissime battaglie di cui Cases, insieme a Renato Solmi e allo stesso Fortini, è stato uno dei protagonisti. Il suo è stato un tentativo consapevole, organizzato e ostinato di produrre un cambiamento nei rapporti di forza simbolici vigenti nel campo letterario italiano agendo simultaneamente e organicamente sui tre piani della teoria generale della letteratura, della storiografia della letteratura italiana e della critica militante della letteratura contemporanea. Questo ha comportato un lavoro materiale e collettivo di vasta portata: pubblicare – ma in molti casi sarebbe più opportuno dire: inventare – libri esemplari come *Il marxismo e la critica letteraria*, la *Breve storia della letteratura tedesca* e *Il significato attuale del realismo cri-*

⁷⁹ F. Fortini, *Lukács in Italia* cit., pp. 235-236.

tico; farsi agente (letterario e politico) di Lukács in sedi editoriali, di partito e in incontri pubblici; promuoverne il pensiero su riviste e giornali scrivendo saggi, articoli, prefazioni; tentare di applicarlo alla storia della letteratura italiana e alla produzione letteraria contemporanea (italiana, ma anche straniera: e qui sarebbe da aggiungere un capitolo sugli interventi di Cases su Lessing, Goethe, Heine, Thomas Mann e altri autori tedeschi, così come sul *Il dottor Živago* di Pasternak e sui romanzi dell'ungherese Tibor Déry). Questo enorme lavoro, sostenuto da Lukács stesso, da una pattuglia di amici e sodali, dall'Einaudi e in una certa misura da una frazione minoritaria delle istituzioni letterarie che facevano capo al Pci, ma reso arduo dall'aperta ostilità della cultura italiana allora dominante, ha lasciato tracce durature in alcuni degli ambienti più avanzati – e universalizzanti – della cultura italiana di oggi. È stato un tentativo ambizioso, coraggioso, entusiasta e spericolato. Per questo penso valga la pena ricordarlo, e magari prenderlo a esempio per le nostre battaglie di oggi.